Anno XXIII — Giovedì 27 Giugno 1889 — Abbonamento Postale — N. 152

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
Udine a domicilio . . . L. 16
In tutto il Regno . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato . Cent. 5
» » arretrato . » 10

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 15 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 10 per ogni linea o spazio di linea. Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.
Il giornale si vende all'Edicola dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin.

LE PROVINCIE D'ITALIA
alla conquista di Roma

Noi abbiamo veduto ai nostri tempi accadere in Italia tutto il contrario di quanto accadeva ai tempi di Roma antica. Allora la città dei sette colli unì a poco a poco a sè stessa tutta l'Italia e ne fece un solo corpo politico, che accoglieva in sè la civiltà di tutto il mondo antico. Ai dì nostri invece le diverse Regioni della nostra grande Patria, dopo liberate ed unite sè stesse in un solo Stato, marciarono alla liberazione di Roma e se la ridiedero per Capitale del Regno.

Questo è stato il fatto politico e militare cui le Provincie della nuova Italia compierono a vantaggio di quella Roma papale, che era stata la causa prima delle sue divisioni fino ai nostri giorni.

Ma pur troppo, sebbene in diecinove anni dacchè a Roma ci siamo sia stata essa raddoppiata di edifizii e di popolazione, resta ancora molto da fare alle Provincie d'Italia perchè la nuova Roma diventi degna del suo antico nome e della Nazione italiana risorta.

Non parliamo di tutto quel molto che rimane da farsi per ridare alla Capitale dell'Italia un contorno salubre e degno di lei e che non sia più un malsano deserto come lo ridusse l'incuria papale tutta intesa soltanto alle pompe mondane condannate dalla Religione. Bensì intendiamo di discorrere dell'ambiente morale, o piuttosto si dirà meglio immorale, cui il Principato de' capi della Chiesa vi aveva creato.

E' un antico detto che chi va a Roma perde la fede, e noto quello del Macchiavelli, che l'Italia deve a Roma di non avere più Religione, e nota è la novella del Boccaccio, nella quale un israelita di Parigi si fece cristiano dopo avere visitata Roma, perchè, disse, se con tanta corruzione di costumi che vi esisteva, la Religione cristiana sussisteva ancora, voleva dire che era la vera. Ma sebbene ai nostri tempi non abbiamo avuto dei Papi così scandalosi come qualche secolo prima, l'ambiente cui essi avevano creato attorno a sè colle pompe mondane e coll'incuria del bene dei Popoli era quello di una fatale decadenza, su cui avrebbe dovuto passare un nuovo slancio di attività civile per rinnovarlo. Il lusso dei Papa-Re e dei principi della Chiesa, o cardinali, e dei grandi signori e nipoti dei Papi, educati, o piuttosto maleducati in quell' ambiente, e alimentava la loro corrutrice superbia, trascurava il benessere delle moltitudini, che poi immiserivano nell'ozio anch'esse e si accontentavano di raccogliere le bricciole che cadevano dalle mense regali e principesche dei cardinali. Ed è ciò che spiega il fatto come Roma ancora ai nostri giorni fosse dagli altri Italiani e dagli stranieri ammirata più per gli avvanzi antichi delle sue rovine, che non perchè fosse ancora il *caput mundi*, come si usava chiamarla colle reminiscenze della sua antica grandezza.

Rammentiamo, che il giorno in cui visitammo per la prima volta Roma e saliti al Monte Pincio all'ora del tramonto la contemplammo solitarii di lassù, dicemmo a noi stessi: se i nuovi Italiani non sapranno essere grandi davvero in questa Roma, diventeranno molto piccini. Risparmiamo ai lettori le considerazioni molto *facili* a comprendersi per cui eravamo venuti a tale melanconica ed un poco anche profetica sentenza, cui ora dobbiamo confermare pur troppo, quando vediamo di tanto impiccioliti i Rappresentanti della nuova Italia a Montecitorio, dove meno che mai vediamo rinnovarsi gli esempi di grandezza, che erano un'eredità secolare ad essi lasciata dai figli di Roma antica. Pare proprio che nell'ambiente lasciato dallo sgoverno del Temporale, anche quelli cui la nuova Italia sceglie a rappresentarla a Montecitorio e che vi vanno di rado, o vi si perdono sovente in futili ciancie ed in dispute insipienti, s'impiccioliscano invece di ingrandirsi.

Perciò occorre più che mai che tutte le Provincie della nuova Italia tornino alla conquista di Roma coll'innalzare ad un maggior grado sè stesse ed imporre ai loro Rappresentanti eletti quella coscienza del reale risorgimento a cui la Nazione deve aspirare, se vuole essere degna di coloro che la liberarono e l'unirono un'altra volta. Pensiamo adunque in tutte le Provincie d'Italia a preparare le future elezioni con propositi degni di lei, e che invece di diminuirsi nell'ambiente, della Roma ereditata dai Papi, ne purghino l'ambiente per risollevarla alla grandezza antica, non già come conquistatrice colle armi, ma come madre di una seria civiltà, che potè rinascere anche sulle rovine fatte dai barbari invasori.

Noi non facciamo che gettare nel pubblico l'idea del dovere che ora ci incombe. Ci pensino tutti quelli, che devono lavorare nel da farsi, perchè l'idea si converta in fatto. Tutte le Provincie d'Italia devono rinnovare sè stesse per far sì, che la nuova Roma riacquisti l'antica grandezza. **P. V.**

I PENSIERI DEL JACINI
sulla politica italiana

già stampati in alcuni articoli della *Nuova Antologia* sono adesso ristampati in un volume dal Civelli a Firenze. Noi ne parleremo, perchè le idee d'un uomo del valore del Jacini meritano di essere discusse. Si può da lui in alcune cose anche dissentire, ma c'è sempre da imparare da quanto egli scrive ed in ogni caso merita che di quanto pubblica si prenda nota e se ne faccia oggetto di discussione.

Intanto crediamo di stampare la lettera cui il Jacini dalla sua villa di Casalbuttano mandava all'editore Civelli. Ed eccola:

Egregio signor cav. Antonio Civelli,
Firenze.

Il mio testamento, in materia di lavori pubblici, è stato la *Relazione sulla ferrovia delle Alpi Elvetiche* che ho presentato al Parlamento nel 1866. Gli eredi, vale a dire i miei successori nel governo, lo hanno accettato incondizionatamente ed eseguito alla lettera.

Il mio testamento, in materia di economia rurale, è stato la *Relazione sui risultati dell'Inchiesta agraria*. Gli eredi, che dovevano essere il parlamento ed il governo italiano, non hanno voluto prenderne neppur conoscenza, tranne che riguardo a taluni particolari di secondaria importanza, sebbene da loro medesimi mi sia stato affidato l'incarico di occuparmi dell'argomento.

Il mio testamento, in materia politica, l'ho ora consegnato alla Nuova Antologia in uno scritto intitolato *Pensieri sulla politica italiana.*

Gli eredi, che dovrebbero essere tutti gli uomini di buona volontà del mio paese, comunque siano gli onesti precedenti loro, lo accetteranno essi incondizionatamente, lo accetteranno con beneficio d'inventario, lo rifiuteranno, si risparmieranno perfino un rifiuto, prendendone neppure conoscenza? L'avvenire lo dirà.

Intanto Ella mi propone di aiutarmi affinchè quest' ultimo caso non si verifichi. La ringrazio ed accetto la proposta.

Mi creda colla maggior considerazione

Casalbuttano, 17 giugno 1889.

S. Jacini.

DA MATTI A SAVII
(Ciarle estive)

(Nostra Corr. Particolare)

Luino, 25 giugno 1889.

(A. M.) Vi presento, *noblesse oblige*, i signori:

Figli di Adamo e *Figlie d'Eva*
davanti
a *La Giustizia*

libro - giornale pel popolo — in 20 categorie che si stampa a Milano ed a Arona. Non allarmatevi, come ho fatto io, tagliando le pagine del numero di saggio.

Io ringrazio di cuore chi s'è data la briga di inviarmelo, e di ricordarsi che io vivo ancora, ed in prova della mia riconoscenza riproduco qualche brano del grandioso programma:

***

Intanto, nel *panorama mondiale*, il periodico in discorso vi fa correre ovunque, e finisce col fermarvi là dove si può dominare: qui « le *Piramidi*, là l'*Imalaja*, qui il canale di *Suez*, là le *Amazzoni* sterminate: qui le nostre *Alpi* come siepe, più in là *S. Pietro* come *un fungo*, e perfin *S. Carlone* come un *pisello*: e tutto all' intorno migliaia di città, milioni di villaggi o *paralitici* di barbarie o *idropici* di civiltà. »

Ed è per questo ch'ella, la *Giustizia*, gode « alzarsi a metaforico volo su quest' immane *melarancio* della Terra, e dall'alte regioni dove *s' imbianca* la neve, s' indura la tempesta, e ai *fulmini si dà la miccia*, osserva con gioia la *gran zucca* terrestre girar sospesa sotto i suoi piedi. »

Notate che fin qui siamo nella semplice *anticamera del palazzo*.

***

Vi dirò la verità! — Amo per me, e per voi, soffermarmi sulla soglia, perchè, per quanto appetisca i *melaranci*, le minestre di zucca, non desidero punto prendermi nè la *paralisi*, nè l'*idropisia* che sembrano siano rappresentati nell'*anticamera del palazzo*........ del *manicomio*.

***

Corre voce, ed io la registro da cronista, che due del *quarto potere*, dalle rive sinistra e destra del Lago, siano collaboratori in una delle 20 categorie, e che anzi, mancando Tito Ciacchettini, essi se ne assumano la responsabilità intiera.

Dolce, auspicato connubio! Se la fusione dei due forti *gladiatori* è davvero avvenuta, potremo di cuore dire: ecco due nuovi fratelli Siamesi, uniti pel cordone ombelicale del..... del *delirium tremens*.

***

Sono fra giornali e continuo.

Come di solito, alieno affatto dal porgere augurî ai neonati, vi ho di volo accennato alla bi-settimanale *Cronaca Prealpina*, stampata a Varese.

Ora che la bimba, che che ne dica il *Corriere del Verbano*, è affatto svezzata, godo scrivendo come fra i migliori giornali della Provincia essa possa annoverarsi. Redatta con cura, nella cronaca e notizie locali, e *dei laghi*, abilmente variata, si fa leggere e ricercare. Nell'anno di vita, ch'ella conta, s'è formata lunga e lunga schiera d'amici e di lettori, sia per la correttezza dei suoi apprezzamenti, come per la lealtà de' suoi giudizi.

Che la sua prosperità aumenti in proporzione della schiettezza colla quale io gliela auguro.

***

Un altro ebdomadario è il *Prealpino* di Arona. Questo si occupa principalmente degli interessi della simpatica cittadella e lo fa con interesse e con passione. Egli pure abbonda di notizie dei paesi circonvicini e non manca di collaboratori molto, forse troppo, poetici. In un numero del *Prealpino*, giuntomi ben in ritardo (e letto idem) trovo, a proposito della primavera, un'olezzante omaggio alla flora del paese nel quale si elogiano pure le *viole d'Udine che sembrano leggiadramente colpite d'anemia.* Ringrazio l'articolista; ma lo credo in errore.

Se l'egregio scrittore fosse stato una volta sola sui ronchi di Rosazzo, o meglio ancora si fosse spinto fino a Tricesimo, avrebbe trovato viole non *anemiche* per quanto leggiadre; ma, proseguendo la sua perifrase, *rubiconde* per esuberanza di salute. Per oggi finisco qui la rivista.

***

Siamo in piena stagione di idrofobia e di punture.

A Luino, mercè le pronte disposizioni ed i severi ordini emanati dalla Giunta non abbiamo a segnare altri casi di cani idrofobi. Su quel di Varese invece è un continuo ripetersi di tali fatti. Aggiungete all' idrofobia, le morsicature più volte mortali delle vipere, e comprenderete di leggieri quanto si vada guardinghi nelle gite in campagna.

Speriamo che alla rabbia canina, ed al veleno della serpe non abbia ad aggiungersi la bile.... umana.... Per certi esseri in questa stagione è cosa facilissima avvenga.

***

Crescit eundo.

Dopo l' infanticidio avvenuto costì e sul quale fioccarono i commenti delle molto poco reverende figlie di Maria, un altro venne a commovere il vicino Laveno. L' infanticida aveva sepolto il corpo del neonato in un orto, poco lungi dalla sua abitazione.

Si è constatato che la sciagurata madre aveva soffocata la creaturina nata robusta e piena di vitalità.

Che la giustizia degli uomini sia a lei leggiera.

***

Il club dei canottieri ha già spinto sul Lago i suoi *abeti*, e quantunque non si possa più dire oggidì che Teti si sia spaventata, pure il *Verbano* sembrò contento, essendosi fino ad ora mantenuto calmo.

La scuola-esercitazione del maneggio dei remi vien fatta quotidianamente, e l'ottima volontà dei *maturi* allievi è pronuba di buoni effetti.

Ho veduto di sfuggita la società dei canottieri, nella tenuta di fatica e mi sembrò abbastanza elegante, la *tenuta* intendiamoci, non la società.

Dico così, perchè mi sono, sgraziatamente imbattuto in una *botte modello*, gonfia da rammentarmi la rana d'Esopo, colla differenza che invece di sentir di palude, tramandava odor di pestello, di pepe e di garofano.

Odori che l'aria del Lago fa svanir presto.

***

Voi direte, amici lettori, che ben poco vi ho intrattenuti di Luino. Avete ragione; ma che volete, quando certi embrioni pretendono avere forma completa, credendosi in qualunque frase personificati, quasichè l' uomo di buon senso s'occupi di larve, è meglio ripetere il « non ti curar di lor » ecc. ecc. Dopo tutto lo scrittore scapigliato, o caustico, ma leale, ha per arma l'epigramma. Con esso irrita, e prepotenti, e presuntuosi, i quali non possono vendicarsene se non diventando più ridicoli ancora.

Per chi può intendere, avverto essere da *Murger* che ho pescato.

DA MASSAUA A GHINDA

E' sempre Mercatelli che scrive da Massaua:

Uscendo, nei dintorni di Massaua, trovate dovunque le tracce stabili del lavoro dei nostri soldati: — ora è un forte, ora un ponte, ora una strada che il loro piccone tagliò nella roccia viva.

Partono di buon mattino colla zappa e il fucile, arrivano allegri sul luogo designato, formano i fasci d'armi e, poichè non vi sono nemici da respingere, combattono con la selvaggia natura dei luoghi. E vi ricordano la forte fibra del soldato romano e le glorie dei nostri padri, che agitarono nel mondo la face della civiltà. I fati travolsero la grandezza italica, ma dovunque ne rimasero monumento, a perenne memoria, le strade che i conquistatori si costruivano alle spalle e che segnano ancora le grandi linee che il commercio ed il progresso percorsero, durante secoli.

Allo stesso modo le nostre truppe si avviano oggi dal mare alla conquista dell'altipiano etiopico. La strada che ora serve al passaggio delle artiglierie rimarrà per sempre aperta al traffico ed all'incivilimento.

Da Massaua a Saati la via carreggiabile, relativamente facile, venne costrutta all' epoca della prima spedizione.

Esce dalla gran diga, attraversa i villaggi di Otumlo e Monkullo, oramai divenuti quel che si dice una immensa città africana, lascia alla sinistra Zaga — dove gli egiziani avevano eretto un fortino e gl' italiani hanno invece costruito una fornace dalla quale possono uscire parecchie migliaia di mattoni al giorno — entra nel Piano delle Scimmie, le cui cave forniscono alle costruzioni di Massaua una pietra arenaria decorativa da non dispregiarsi, lambe il colle di Dogali e ne attraversa la valle ancor verdeggiante di mimose e di gruppi di *salvadora persica*, sebbene disboscata dai fornitori di legna per le truppe, e costeggiando sempre la ferrovia arriva a Saati.

Ho percorso il tratto da Saati a Ghinda in condizioni speciali, al seguito cioè di due sacerdoti del convento della missione di Bizen, venuti a Massaua per acquisti d' incenso e di arredi sacri, e che non rischiavano di far ritorno alla loro montagna, per timore di esser derubati in viaggio del prezioso carico.

Venne loro concessa una scorta di trentacinque baschi-buzuc condotti da un jus-baschi e da due buluc-baschi.

Un contrattempo qualunque avendo fatto rimandare una marcia-ricognizione per la quale ero venuto da Massaua, decisi di aggregarmi alla scorta ed ottenni dal Comando il necessario permesso.

Partimmo da Saati alle due dopo la mezzanotte, al levar della luna — ed era una mattinata freschissima, sì che dovetti gettarmi sulle spalle una mantellina da soldato. Durante la giornata avevamo avuto quarantadue gradi nella baracca degli ufficiali dei baschi-buzuc, che m'avevano offerto cordialissima ospitalità.

Dai pozzi di Saati comincia una prima salita lungo il dorso di una collinetta brulla e rossastra: si attraversano alcuni torrentelli asciutti, che credo tributari del Desset, il quale lambe i poggi coronati dai due forti: e si arriva ad una specie di terrazza piena che si stende da una parte fino alla gola di Ailet, ed è circoscritta dall'altra dal monte Maraita, e più giù dai Digdigta.

Appunto ad un quarto d'ora dal ciglio della terrazza la strada si biforca, ed un ramo, come dice un pietra militare piantata al bivio dai cacciatori, conduce ad Ailet, mentre l'altro s'avvia perpendicolarmente ai Digdigta che attraversa per raggiungere la pianura di Sabarguma, nella quale il Demas versa le sue acque nel Matad, quando ne ha.

I Digdigta sono montagne — così per dire — hanno pochissima elevazione, e nulla influiscono sulla vegetazione che resta meschina come a Saati, mimose, acacie e salvadora persica.

La pianura di Sabarguma è in primavera ricchissima d'erba, e là i nostri soldati falciarono il fieno che ancora adesso consumano i quadrupedi del presidio.

S'incontrano lungo la via avanzi di cimiteri, circolari, con tombe segnate dai mucchi di pietre, i quali testimoniano che il luogo deve essere stato largamente abitato.

Adesso è deserto completamente: rari pastori vi guidano poche capre, e se ne stanno dubitosi, coll'occhio sempre inquieto, nel timore che qualche banda sia per piombare loro addosso improvvisamente.

Le guide vi mostrano, a sinistra, sopra una collinetta le rovine di una baracca: è la baracca che abitò il negus quando scese a combatterci.

Da Sabarguma la strada comincia a salire con pendenze abbastanza sensibili, ma mantenendovi il suolo vegetabile;

il cammino non è difficile. Per rendere facile anche il passaggio dei carri basterebbe sgombrare il sentiero dai sassi, ed allargarlo ed appianarlo qua e là.

Prima di arrivare a Dongallo abbandoniamo il sentiero per scendere in un vallone dove trovasi acqua perenne e sorgiva.

L'acqua cristallina si raccoglie in una piccola conca dal fondo sassoso, e di là scende per un rigagnolo.

Questa è una fermata di una buona mezz'ora, perchè uscendo da quel nido di frescura dovremo intraprendere la faticosa salita di Ghinda.

Tre colpi di mano danno il segnale d'avanti, e si principia la faticosa salita.

Il cosidetto sentiero, è un letto che le acque si sono scavate nella roccia viva: sembra in certi luoghi una scalinata da giganti.

I mulatti abissini girano intorno a questi scaglioni e riescono quasi sempre a trovar modo di scalarli.

Intorno, intorno, la vegetazione si va facendo più bella.

Finalmente, come Dio vuole, dopo due ore di stenti arriviamo alla cima, e comincia una dolce discesa che ci porterà nel cuore della valle di Ghinda.

Il sentiero si svolge a nastro, dolcemente, sulla costa delle colline, e vi pare di attraversare un parco abbandonato da cinquant'anni. L'erba secca in alto rigermoglia in basso, numerosi nidi di termiti alti un metro emergono all'intorno.

Siamo già a Ghinda. E' una pianura non troppo ampia cinta da ogni lato da colline — e in faccia a noi dalle gigantesche elevazioni dell'altipiano.

Nella pianura sono sparse le traccie di un villaggio abbandonato, e degli accampamenti di ras Alula, che erano un po' a destra sovra un poggio elevato.

Attraversiamo la pianura al trotto, tra erbe alte tanto che ci nascondono l'un altro, per andare a cercare in fondo al torrente i pozzi; ma sono asciutti.

In compenso alberi giganteschi ci sono larghi di ombra. Un sicomoro è in piena floritura; cespugli di gelsomini crescono a piedi di ogni albero; liane di varie specie si arrampicano ai tronchi enormi, allacciano i rami verdi e scendono pendule formando come delle pagode.

Tutti si sdraiano all'ombra, e si fa colazione.

Dopo si stendono le coperte e si dorme fino al mezzodì. Non fa caldo affatto, e spira un'auretta deliziosa e profumata.

A mezzogiorno partenza per Saati, dove arriviamo alle sette e mezzo.

LA CERIMONIA NUZIALE A BERLINO

Si ha da Berlino 24:

Oggi alle 3 3[4 v'è stata la cerimonia civile del matrimonio della principessa Sofia di Schleswig Holstein col principe Federico Leopoldo. La cerimonia è seguita nella sala degli elettori. L'Imperatrice pose colla sua propria mano il diadema nuziale in capo alla sposa. Il corteggio si recò poi nella cappella attraversando la Sala bianca.

Precedevano il gran maresciallo Pless e tutti i ciambellani, poi veniva la coppia nuziale. — Lo sposo era in divisa di gala scarlatta delle guardie del corpo; la sposa indossava una bellissima toilette *d'ap d'argent*. Quattro damigelle d'onore le reggevano lo strascico. L'imperatrice procedeva fra il re di Sassonia a destra e il re di Grecia a sinistra. Anche a lei reggevano lo strascico quattro damigelle. Seguivano a due a due, oppure a tre a tre, altri trenta principi tutti preceduti dai cavalieri d'onore, seguiti dalle dame e dagli aiutanti.

La sala bianca e la cappella erano stipate di una folla sfolgorante di diplomatici, di generali, di dignitari. I cavalieri dell'aquila nera indossavano i loro ampli mantelli di porpora.

L'organo eseguiva l'inno religioso di Haendel. Celebrava il pastore Koegel.

I cannoni tuonavano dal Lustgarten al momento dello scambio degli anelli. L'imperatore appena fu data la benedizione agli sposi baciò affettuosamente la sposa.

Il pranzo fu servito nella sala dei cavalieri. Lo dirigevano due generali; dei paggi portavano i piatti; i grandi dignitari servivano l'imperatore, l'imperatrice e gli sposi.

Appena servita la zuppa l'imperatore si alzò e portò un brindisi.

Poi nella sala bianca vi fu la cosidetta danza delle fiaccole. Ecco in che consiste: dodici ministri con candele accese fecero il giro della sala davanti alla coppia nuziale. Poi la sposa si inchinò all'imperatore, allo sposo, all'imperatrice, invitandoli al secondo giro e così successivamente tutti i principi e principesse.

I ministri cedettero però quasi subito le candele ai paggi che accompagnarono gli sposi fino sulla soglia dell'appartamento dove si fece la distribuzione dei pezzi della Giarrettiera della sposa, secondo l'usanza.

I sovrani tedeschi a Venezia

Un telegramma da Vienna conferma la venuta in Italia dell'imperatore e l'imperatrice di Germania.

Probabilmente gli augusti ospiti verranno per la via di mare sul *Hohenzollern* e sbarcheranno a Venezia.

DI QUA E DI LÀ

Imbriani - Torraca

In seguito all'incidente insorte l'altro ieri alla Camera fra l'on. Imbriani e l'on. Torraca, ieri mattina ebbe luogo un duello fra i due deputati nella villa Berardi fuor di Porta Pia.

Al terzo assalto Torraca fu ferito al collo e all'orecchio destro. Le ferite però non sono gravi.

Gli avversari si riconciliarono.

Padrini del Torraca erano gli onorevoli Gallo e De Zerbi, e dell'Imbriani gli onorevoli Nicotera e Luigi Ferrari.

Un battaglione di bersaglieri in pericolo nella Scrivia.

Leggesi nell'*Omnibus* di Novi Ligure:

« Venerdì, 21 corr. all'una pom. mentre il 5° battaglione di bersaglieri dell'8° reggimento esercitavasi al tiro al bersaglio sull'alveo dello Scrivia, venne assalito improvvisamente dalla piena delle acque, che in soli tre minuti ebbero a coprire tutta la distesa del letto, sebbene vasto.

La posizione in cui trovavansi i militari aveva a monte un leggiero svolto alberato, diguisachè non era facile scoprire in quella direzione quanto stava per avvenire, tanto più che il cielo mantenevasi sereno dal mattino, e nessun allarme era pervenuto al luogo di tiro, posto di fronte al Cascinale Busseto.

All'irrompere della piena venne dato il grido del salvasi chi può; fu un momento terribile, un vero parapiglia.

Gli zappatori guidati dal nostro concittadino, tenente Denegri cercarono di porre in salvo prima gli attrezzi del bersaglio, che vennero quasi tutti conservati; indi, i più esperti al nuoto, in specie certo Parenti furiere maggiore ed Ortensi furiere, unitamente ad un soldato, di cui non conosciamo il nome, riuscirono con un coraggio veramente spartano, a salvare due donne venditrici di vino, che già stavano per affogare.

I soldati, visto, che la corrente verso Cassano presentavasi meno pericolosa, ne tentarono il guado e mediante la formazione di catene a mano e coll'aiuto delle cinghie dei fucili affibbiate insieme, riuscirono a raggiungere la riva opposta immergendosi nell'acqua fino alle ascelle.

I meno esperti al nuoto a causa di rottura delle cinghie, ebbero a lottare vivamente colla corrente, e sarebbero periti se fosse venuto meno l'ardire e il coraggio dei loro camerati da cui furono aiutati in tempo.

L'intero battaglione riuscì finalmente a portarsi in salvo, e coi panni inzuppati, per la strada di Cassano al Ponte San Bartolomeo, giunse in Novi verso le cinque.

PARLAMENTO NAZIONALE

Sedute del 26 giugno.

Senato del Regno

PRES. FARINI.

Si discute il bilancio della marina.

Saint-Bon dice che era incerto se dovesse parlare, ma volendo compiere un dovere si decise a farlo. Non crede, che il suo carattere di militare e funzionario possano impedirlo, essendochè il ministro nell'aula non è che un amministratore; e perciò non v'è nessun vincolo di disciplina, vi sono solamente i riguardi da gentiluomo a gentiluomo.

Per sua opinione lo stato del materiale è soddisfacente. Gli ufficiali non sono al disotto degli ufficiali di qualsiasi altra marina. I marinai ne sono certamente superiori. Biasima il sistema organizzato di trovare tutto bello, tutto buono, per mezzo di comunicati ai giornali.

Brin, interrompendo, protesta contro tali parole.

Biasima la proibizione fatta ai sottufficiali di discutere i pregi e i difetti delle navi. Critica la prevalenza accordata al genio navale a danno della parte combattente.

Questo sistema è una dittatura e il ministro ne approfitta per sorreggere largamente lo stabilimento di Terni.

Dice che il ministro non è un navigatore e ricorda l'origine dell'attuale materiale navale; nega che debbasi l'iniziativa all'attuale ministro che è bensì un abile parlamentare, ma non possiede le necessarie doti militari.

Brin risponde e dice che è difficile, nella quistione del materiale, scindere la responsabilità e attribuire il merito o i demeriti a una sola persona.

Gli uomini modesti che contribuirono a questi risultati non avrebbero ragione di essere malcontenti dell'opera loro, malgrado l'opinione di Saint Bon, che non trovò mai nulla di buono senza indicare cosa si dovesse fare.

Dice che la buona opinione che esiste nel paese circa al materiale è un elemento di successo, ed anzi, se non esistesse, bisognerebbe crearla.

Dice che tutte le recenti costruzioni ebbero l'approvazione di Saint Bon, ed esclude che gli uomini che conoscono la tattica, come Saint Bon, abbiano dati consigli che non sieno stati accolti.

Giustifica la sua condotta rispetto allo stabilimento di Terni che collegasi con l'incremento dell'industria nazionale e che riproduce quanto effettuasi all'estero.

Da molto tempo desidero — dice concludendo — lasciare un posto superiore alle mie forze ma riconosco che l'esercizio del proprio dovere richiede qualunque sacrifizio.

Rimarrò dunque al mio posto finchè in me avrà fiducia il Re e il Parlamento, e attenderò in ogni caso il voto del Senato.

Saint-Bon replica brevemente.

Chiudesi la discussione generale e levasi la seduta alle 5.50.

Camera dei Deputati.

PRES. BIANCHERI.

Riprendesi la discussione sulle opere portuali e lacuali.

Approvansi gli ordini del giorno accettati dal ministero e chiudesi la discussione generale.

Approvansi quindi gli articoli 1 e 2 del progetto e rimandasi il seguito a domani.

Dopo presentata un'interpellanza sulle condizioni economiche, agrarie e di viabilità della Sardegna, chiudesi la seduta alle ore 7.05.

CRONACA
Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

26 giugno 1889	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a. 27 giu.
Barom. ridott. a 10° alto met. 116 10 sul livello del mare mill.	752.6	752.5	752.6	750.9
Umidità relativà	61	50	65	60
Stato del cielo	misto	misto	sereno	sereno
Acqua cad. .	—	—	—	—
Vento (direz.	S	—	—	—
Vento (vel. k.	1	0	0	0
Term. cent. .	24.1	28.1	22.7	25.9

Temperatura (massima 32.1 (minima 18.0

Temperatura minima all'aporto 13.8

Telegramma meteorico dell'ufficio centrale di Roma. Ricevuto alle ore 4 pom. del 26 giugno.

Probabilità: Venti deboli del primo quadrante — Cielo generalmente sereno — Qualche temporale.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine.

Municipio di Udine

Avviso.

Colla data del 1 novembre 1888 questo Municipio ebbe a pubblicare un manifesto che dichiarava esteso anche ai Velocipedi il divieto del transito sui marciapiedi, portici, viali di passeggio sia interni che esterni della città, nonchè l'obbligo di essere provvisti di freno, di sonaglio d'avviso, e, durante la notte, di fanale acceso.

Essendosi constatato che non ostante tale pubblicazione non tutti eseguiscono le disposizioni testè ricordate e dovendosi ritenere che ciò dipenda dall'ignoranza delle medesime, questo Municipio crede opportuno di portarle di nuovo a pubblica notizia e di richiamarne l'esatta osservanza trattandosi di provvedimento inteso a proteggere la sicurezza personale.

I contravventori oltrechè alle sanzioni del Regolamento di Polizia Urbana saranno eventualmente soggetti anche a quelle determinate dal Codice Penale.

Dal Municipio di Udine, li 23 giugno 1889.

Il Sindaco L. DE PUPPI.

ASSOCIAZIONI

Società Udinese di Ginnastica. Domani 28 corr. alle ore 8 pom. nelle sede sociale avrà luogo l'assemblea generale per trattare e deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

1. Discussione e votazione del Consuntivo 1888;
2. Idem del Preventivo 1889;
3. Nomina di quattro consiglieri per il biennio 1889-90; del direttore e di tre revisori dei conti;
4. Comunicazioni del Presidente sulla federazione della Società e sull'invio di una squadra di ginnasti al concorso Nazionale che avrà luogo in Roma nei giorni 14, 15 e 16 novembre p. v.

Scadono per anzianità di biennio i consiglieri Giusto Muratti, avv. Antonio Measso, cav. dott. Carlo Marzuttini e Alessio Jacuzzi; per anzianità il direttore Antonio Daldan ed i revisori E. Tellini, G. Muzzati e S. Rubazzer.

Tutti sono rieleggibili. Restano in carica i consiglieri Ugo Morandini, Erardo Battistella, Luigi Marchesetti e Giovanni Marcovich.

Il nostro compatriotta professor Marinelli, che da ultimo pubblicava un lavoro sulle *Alpi Carniche* e loro limitazione, colla sua instancabile attività va raccogliendo e pubblicando ogni anno dei nuovi *materiali per l'altimetria italiana*, specialmente nella *regione veneta*, aggiungendo nelle tabelle alle proprie anche le misurazioni degli altri. L'Alpinismo diventa così sempre più scientifico ed è da sperarsi che diventi anche agricolo col determinare per ogni valle l'altezza in cui possano piantarsi e coltivarsi con vantaggio i diversi alberi fruttiferi.

Ospite illustre — Aspettazione delusa. Riceviamo da Tolmezzo 26:

In seguito ad alcune piccole scosse di terremoto abbiamo qui avuto la benemerita signora Paura Isterica ricevuta da tutte le Autorità, dai più ragguardevoli cittadini ed anche dai reduci delle patrie battaglie.

E' cosa commovente il vedere con quanto zelo le sullodate Autorità e persone cospicue, si adoperino nell'infondere ai fanciulli loro ed alla popolazione il nobile ed utilissimo culto della signora Paura Senile. E' un fare instancabile a chi più può.

La illustre signora Paura puerile aveva preannunciato l'arrivo dello Illustre Terremoto. Finimondo al quale era stato dato convegno dalle ore 10 pom. alle quattro antim. della scorsa notte. Vi fu è vero un po' di lavoro ma, Dio sia lodato, tutti si trovarono a posto, ed era bello il vedere l'accampamento dei valorosi, senonchè il Terremoto non venne e sembra non voglia assolutamente venire, il che quasi mi farebbe creder vero quanto mi disse una linguaccia, che, cioè, esso signor Terremoto non ha principio alcuno di civiltà e creanza, che non rispetta punto le persone alto locate e le Autorità costituite, e, che se visita taluno, lo fa senza preavviso ed in quell'ora che aggrada a lui.

Dichiaro francamente che per conto mio il Terremoto è una cosa poco di buono; prima di tutto perchè vado credendo sia vero quanto mi dissero di lui, e poi perchè ha fatto quella brutta partaccia a tante brave persone.

Il R. Ministero tuttavia deve assumere le opportune informazioni e non essere avaro nel dispensar medaglie al valor civile per questa circostanza.

In tutte le cose di questo mondo poi, come anche in questa, vi è lo sciocco contraditore il quale oggi faceva questa interrogazione: con la attuale preparazione degli animi chi infonderà coraggio se realmente avviene un pubblico disastro? Ma quegli era uno sciocco ed i savi invece van gridando che per non morire di disgrazia è necessario uccidersi.

Bigatto.

Esami nelle scuole pubbliche per i privatisti. I genitori, che avessero istruiti o fatti istruire privatamente i propri figli, possono presentarli agli esami nelle scuole pubbliche, tanto nella imminente sessione di luglio, quanto in quella dell'ottobre p. v., essendo ciò permesso dalle vigenti disposizioni scolastiche.

Un caso di morte sospetto. Ieri alle 3 del mattino morì improvvisamente Teresa Bolt Wasser, abitante in via Grazzano, in causa di un aborto.

Noi diciamo *aborto*, ma molti del vicinato credono che ci siano delle cause precedenti all'aborto, e queste sarebbero i maltrattamenti del marito (il Wasser, impiegato alla ferriera) verso l'infelice.

La poveretta è compianta da tutti del borgo, che accorsero, in mesto pellegrinaggio, a renderle l'estremo vale.

Crediamo che l'autorità dovrebbe intervenire ed indagare, mediante perizia medica, quale sia stata la *vera* causa di questa morte improvvisa, e, se c'è colpa, ne venga punito severamente l'autore.

La povera Teresa era uscita di casa verso le due pom. di ieri l'altro per fare alcune spese inerenti al bucato; ritornò quindi alla propria abitazione, nè più uscì.

Essa era conosciuta da tutti i vicini ed era molto compianta, essendo generalmente noto che il marito, per ogni nonnulla, usava a batteria brutalmente.

Incanto di legnami. Il giorno di domenica 7 luglio 1889 dalle 3 alle 4 pom. avrà luogo nell'ufficio del circondario di Pontafel n. 44, un incanto per la vendita di

1275 tronchi di pino rosso
2809 » » pino

4084 tronchi in tutto.

Le condizioni dell'incanto, come pure la distinta dei tronchi e la loro dimensione, possono essere ispezionate nell'ufficio del circondario.

Ciascun offerente deve fare prima dell'incanto un deposito del 10 % nell'importo di f. 1021 di valuta austriaca.

Programma dei pezzi di musica che la banda cittadina eseguirà questa sera alle ore 7 1/2 pom. sotto la Loggia Municipale.

1. Marcia « Giovanni Boccaccio » — Carlini
2. Sinfonia « La muta di Portici » — Auber
3. Valzer « Donne di fuoco » — Metra
4. Duetto « Mosè » — Rossini
5. Coro e Polonese « Mignon » — Thomas
6. Polka « Caterina » — Casioli

Mercato bozzoli.

Pesa pubblica di Udine — Giugno 1889

Giorno	Qualità delle Galette	Quantità in chilogrammi: complessiva pesata a tutto oggi	Quantità in chilogrammi: parziale oggi pesata	Prezzo giornaliero in lire valuta legale: minimo	Prezzo giornaliero: massimo	Prezzo giornaliero: adeq. giorn.	Prezzo adeq. gener. a tutto oggi
26	Annuali giapponesi e parificati kil.	2896 35	271 05	3 —	3 20	3 16	3 31
	Gialli nostrani e parificati kil.	3099 30	89 —	3 50	3 70	3 63	3 77

Mercato odierno dei bozzoli sotto la Loggia Municipale:

Prezzo delle gallette nostrane da lire 3.50 a 3.60.

Id. giapponesi da lire 2.90 a 3.20.

Il Foglio Periodico della R. Prefettura, n. 103, contiene:

904. Il giorno 28 corr. presso questa Prefettura si addiverrà allo incanto per l'appalto dei lavori di presidio di un tratto di sponda sinistra del fiume Tagliamento in corrosione a valle della difesa frontale di Madrisio in Comune di Varmo per la presunta somma soggetta a ribasso d'asta di lire 66926.00.

902. Il giorno 28 giugno corr. avrà luogo presso il Municipio di Prepotto, il primo esperimento d'asta per l'appalto dei lavori di costruzione del nuovo Cimitero di Cialla, ad un tanto per cento di ribasso sul dato regolatore di lire 3584.37.

905. In seguito all'aumento del sesto fatto dal signor Capellani Giuseppe fu Floriano di Rivalpo, nel 18 luglio p. v. in udienza pubblica civile del Tribunale di Tolmezzo sarà tenuto un nuovo incanto di immobili in un sol lotto per lire 1200, esecutati dal signor Quaglia Giacomo a danno di Spangaro Giacomo di Rivalpo.

Il n. 104 contiene:

L'ufficio del Genio Civile di Udine è autorizzato alla immediata occupazione di beni immobili posti nel comune censuario ed amministrativo di Socchieve, in causa della costruzione del tronco V della strada nazionale Carnica n. 1.

909. Nella esecuzione promossa dalla chiesa di Bertiolo contro Valsecchi Caterina e Angeli Francesco venne indetto l'incanto per l'udienza del 3 luglio p. v. ore 10 ant. del Tribunale di Udine, di beni in mappa di Bertiolo.

914. Il giorno 30 luglio 1889, avanti il R. Tribunale di Pordenone seguirà

in un solo lotto pel dato di l. 4390.20, in odio dei signori Ceschelli Pietro Antonio e Consi di Sacile, l'incanto di stabili ubicati in Comune censuario di Sacile.

915. Il Cancelliere del R. Tribunale C. e C. di Tolmezzo fa noto che essendosi proceduto all'incanto di immobili in mappa di Tolmezzo, espropriati ad istanza di Pellegrini G. B., contro Tomat Pietro e Giuseppe, il termine per sopraimporre il sesto sui prezzi offerti scade nel 28 giugno andante alle ore 4 pom.

916. Nel giorno 8 agosto 1889, alla pubblica udienza del Tribunale di Tolmezzo, avrà luogo l'incanto d'immobili nel giudizio d'espropriazione promosso da Zabai Lorenzo di Udine contro Pitt Adalberto ed altri di Cercivento.

CAMPAGNA BACOLOGICA

Lonigo 26. Gialli: massimo 3,85; minimo 3.50; medio 3.70 — Incrociati: massimo 3.60; minimo 3.—; medio 3.30.

Alessandria 25. Bianchi gialli nostrani: Prezzo massimo l. 4.50, minimo 2.50, medio 3.944.

Asti 25. Superiori da l. 4.30 a 4.50 — Comuni da l. 3.80 a 4.20 — Inferiori da l. 3.40 a 3.70.

Treviso 26. Verdi minimo L. 2.40, massimo 3.30 — medio 2.91 — Gialli minimo 3.—, massimo 3.80, medio 3.49 — Incrociati minimo 2.90, massimo 3.60 medio 3.21.

Torino 25. Superiori da l. 3.90 a 4.40 — Comuni da l. 3.50 a 3.80 — Inferiori da l. 3 a 3.40.

Tournon (Ardeche) 25. Gialli Iª scelta, doppi compresi, ieri, a fr. 3.75.

Bagnols (Gard) 25. Gialli Iª scelta depurati, ieri, da fr. 4 a 4.10; id. 2ª scelta da fr. 3.70 a 3.80.

Cavaillon (Vaucluse) 25. Gialli Iª scelta depurati, ieri, da fr. 3.90 a 4.10.

Lione 25. I mercati bozzoli in Francia sono pressochè finiti.

Yokohama (Giappone) 21. Il raccolto dei bozzoli è valutato a 45,000 balle di seta, vale a dire a più del 10 per 0[0 su quello dell'anno passato.

L'ASSASSINIO

del banchiere Polacco

Ieri cominciò alla Corte d'Assise di Treviso il processo per assassinio contro Mazzolini Antonio, un giovane di venticinque anni, di buona famiglia artigiana di Motta di Livenza, accusato dell'assassinio del sig. Aronne Polacco, cambiavalute e negoziante di Conegliano.

Quando succedette il delitto il nostro giornale lo narrò diffusamente, ed in seguito demmo notizia anche dell'arresto dell'assassino.

Crediamo che non sarà ora discaro al pubblico un riepilogo del truce fatto.

Verso le sei ore della sera del 18 novembre 1887, qualcuno, veduta socchiusa ed oscura la bottega di cambiavalute del sig. Aronne Polacco, situata nel punto centrale di Conegliano, sotto al portico della via principale, vi entrò con una lampada accesa.

Lo spettacolo che si parò a la vista delle persone entrate era orribile. Il povero sig. Polacco — un uomo di circa cinquant'anni, deforme, che vestiva sempre di nero, in cilindro, con un lungo *paletot* — era disteso a terra, in un lago di sangue, con varie profonde ferite sul corpo, una delle quali gli aveva tagliata netta la carotide, spiccandogli quasi la testa dal busto. Era già cadavere da qualche tempo e si capiva, dalla confusione dello studio, dall'attteggiamento del corpo dell'assassinato, il quale teneva nella mano rattrappita una cassetta di soneria elettrica — l'unico oggetto offensivo che gli era capitato sotto gli occhi — che aveva dovuto sostenere una lotta breve e feroce col suo uccisore.

Scopo del misfatto, il furto, perchè la cassa-forte era aperta e vuota. Sul banco alcuni rotoli spezzati di monete di rame che l'assassino ebbe tempo di aprire per constatare se fossero di denari di maggior valore.

Fu assai facile all'Autorità, ricostruire la scena: l'assassino o gli assassini erano entrati nella bottega di cui era solo aperta la porta, colla scusa di operare un cambio: quando il Polacco si era voltato ed aveva aperto lo scrigno, lo si era ucciso a colpi di coltello, che venne trovato sul luogo del delitto.

Non così facilmente potè trovare invece il colpevole che nessuno aveva veduto entrare nè uscire, e che non aveva lasciata alcuna traccia. Solo nel Monticano, un torrente che passa per Conegliano, si trovarono qualche giorno dopo, dei portafogli vuoti, appartenenti all'assassinato. Si fece qualche arresto, ma le persone sospettate furono dichiarate in breve innocenti dell'assassinio Polacco.

Come succede nella maggior parte dei casi, fu una combinazione che pose la giustizia sulla retta via. Un giorno, in ferrovia fra Treviso e Oderzo, una donna forestiera, dal fare molto libero e dagli occhi sfrontati, domandò ai compagni di viaggio notizia di certo Antonio Mazzolini, di Motta, che era stato suo amante e ch'ella andava a cercare nel suo paese natio. Provò bisogno di sfogarsi con quelle persone che non aveva mai vedute e raccontò loro che circa la metà di novembre del 1887 essa era a Treviso in una certa casa, e che il Mazzolini aveva tanti denari e che essa partì con lui e che ne fu poi abbandonata e che ora voleva rivederlo.

Le espansioni della donna — una forlivese — furono lampi di luce.

Questo venditore di maglie pei mercati, questo ragazzo scapato, aveva tanti denari alla metà circa di novembre? E siccome l'efferatezza dell'assassinio Polacco e la — fino allora — impunità del feroce assassino, aveva lasciato in tutta la provincia grande impressione, un compagno di viaggio della donna chiacchierona manifestò un dubbio all'Autorità; la quale con molta diligenza, guidata da questo filo di luce, scoprì la realtà.

Il Mazzolini era proprio l'assassino. Gli indizi e le prove si accumularono sul suo capo. Per citarne una, dirò che egli aveva la mania di farsi ritrarre, ed a Torino, durante una sua permanenza, si fece fare il ritratto colla catena d'orologio rubata al cadavere del Polacco, la quale venne poi riconosciuta dalla famiglia.

Si spiccò mandato di cattura, ma il Mazzolini era introvabile.

Aveva girata l'Alta Italia, sciupando in breve le 16,000 lire rubate. Lo si credeva rifugiato in America, quando, qualche mese fa, ad Oderzo venne arrestato uno straccione perchè aveva rubato una giacca ad un contadino. Venne poi riconosciuto per l'assassino del povero banchiere Polacco.

Le prove furono talmente schiaccianti, che il Mazzolini ha confessato di essere l'autore del truce misfatto.

NOTE LETTERARIE

JOLE.

Ecco io scorgo tra il verde de' castani
la tua svelta casetta o mia fanciulla
da l'occhio cerulo.

Scorre vicino un limpido ruscel
tra rosee sponde e sovra esso un candido
cigno par che veleggi.

Lungi azzurre de l'Alpi cime spiccano
nitide sul pian che melanconico
allargasi verde.

Via per l'afosa calma lenti, cupi
de l'ore suoni par che rimpiangano
i dolci anni perduti.

O pallida fanciulla corri vola
tra le braccia desiose del tuo amore;
dimentichiamo!

Quì tra le acacie in fiore mentre su
s'asconde il sol gustiamo l'idillio
di Clori e Melibeo.

G. A. Varese

Telegrammi

Casa crollata

Sassari 26. Nel comune di Sorso sono precipitate due case seppellendo diverse persone. Si ha a deplorare un morto e vari feriti.

In Serbia

Belgrado 26. Il Re, Protich, Belimarkowich e tutti i ministri con numeroso seguito sono partiti stamane alle ore 11 per Kragujevatz, vivamente acclamati da numerosa folla.

Belgrado 25. Secondo i rapporti ufficiali giunti stamane, dei disordini scoppiarono nel Sangiaccato di Novibazar (Bosnia turca). Quattro begs avrebbero scacciato il prefetto di Novibazar ed organizzano attualmente delle bande di corpi franchi. Le autorità turche allo scopo di ristabilirvi l'ordine, vi mandarono due battaglioni, che attualmente combattono le bande organizzate dai begs rivoltatisi, fin qui senza successo. Tutti i serbi che si trovavano a Novibazar furono arrestati.

Il bestiame italiano riammesso in Francia

Parigi 26. Il decreto che interdiceva la introduzione in Francia del bestiame italiano venne abrogato. Il bestiame italiano potrà rientrare in Francia sottoponendosi soltanto alla sorveglianza imposta dai regolamenti francesi.

Austria e Italia

Vienna 25. Durante la seduta delle delegazioni Desnel rileva la necessità di coltivare accuratamente l'alleanza della giovane Italia allontanando tutto ciò che possa alterarla. Interroga il ministro affinchè possa dare spiegazioni rassicuranti in proposito.

Kalnoky rispose che nulla sa di pretesa alterazione nei rapporti austro-italiani. Il tatto e il giusto sentimento degli uomini di Stato italiani, trovò immediatamente il vero punto di vista circa il congresso cattolico che fu preceduto in altri paesi da altri congressi molto più pronunziati, senza alterazione nelle relazioni dei paesi rispettivi con l'Italia.

Kalnoky, rilevando nuovamente le relazioni amichevoli con l'Italia, dichiara che non può comprendere lo scopo di sollevare tale questione da parte di Desnel. Il bilancio degli esteri è approvato e la seduta è tolta.

L'affare del trabaccolo «Ida»

Vienna 26. Le 6 guardie e il respiciente di finanza, vennero sospesi dal servizio d'ordine dell'i. r. direzione di finanza.

Ora l'autorità stessa li pose sotto inquisizione disciplinare avendo essi stessi dichiarato che la visita praticata nel trabaccolo *Ida* non rivelò alcuna irregolarità nè nei manifesti, nè nelle polizze, nè nel carico; ed emerse quindi evidentemente che il capitano Gennari non poteva avere alcuna ragione di sottrarre il suo naviglio al controllo dei doganieri — come essi non si peritarono di sostenere nel rapporto.

E' probabile che tanto le guardie quanto il loro capo verranno licenziati e quindi deferiti al tribunale dietro accusa della stessa Direzione di finanza.

Il barone Giorgio de Plenker è stato chiamato da Taaffe a Vienna, per dare opportuni schiarimenti in proposito. Egli arriverà oggi.

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA 26 giugno

R. I. 1 gennaio	97.25	Londra 3 m. a v.	25.20
» 1 luglio	95.08	Francese a vista	100.30

Valute

Pezzi da 20 franchi	da —.— a —.—
Banconote austriache	da 211.3[4 a 212.1[4

FIRENZE 26 giugno

Nap d'oro	—.—	A. F. M.	—.—
Londra	25.11 —	Banca T	—.—
Francese	100.42 1[2	Credito I. M.	762 50
Az. M.	777.25	Rendita Ital.	97.16 —

BERLINO 26 giugno

Berlino	161.60	Lombarde	—.—
Austriache	102.25	Italiane	95.80

LONDRA 25 giugno

Inglese	98 3[16	Spagnuolo	—.—
Italiano	96 [60	Turco	—.—

P. Valussi, direttore.
G. B. Doretti, editore.
Ottavio Quargnolo, gerente responsabile.

ORARIO DELLA FERROVIA

da UDINE a VENEZIA e viceversa

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.40 ant.	misto	ore 7.— ant.	ore 4.40 ant.	diretto	ore 7.40 ant.
» 5.20 »	omnibus	» 9.40 »	» 5.15 »	omnibus	» 10.05 »
» 11.15 »	diretto	» 2.20 pom.	» 10.40 »	»	» 3.15 pom.
» 1.10 pom.	omnibus	» 5.43 »	» 2.40 pom.	diretto	» 5.42 »
» 5.45 »	»	» 10.10 »	» 5.20 »	omnibus	» 11.05 »
» 8.20 »	diretto	» 11.10 »	» 9.55 »	misto	» 2.24 ant.

Da Casarsa a S. Vito al Tagliamento, Portogruaro, Venezia e viceversa

da Casarsa		a Venezia	da Venezia		a Casarsa
ore 4.10 ant.	omnibus	ore 7.26 ant.	ore 5.30 ant.	omnibus	ore 8.45 ant.
» 9.32 »	»	» 12.50 pom.	» 10.15 »	»	» 1.33 pom.
» 6.50 pom.	»	» 10.— »	» 7.35 pom.	»	» 10.55 »

da UDINE a PONTEBBA e viceversa

da Udine		a Pontebba	da Pontebba		a Udine
ore 5.45 ant.	omnibus	ore 8.50 ant.	ore 6.20 ant.	omnibus	ore 9.15 ant.
» 7.48 »	diretto	» 9.48 »	» 9.15 »	diretto	» 11.04 »
» 10.35 »	omnibus	» 1.34 pom.	» 2.24 pom.	omnibus	» 5.10 pom.
» 4.— pom.	»	» 7.28 »	» 4.55 »	»	» 7.28 »
» 5.54 »	diretto	» 7.51 »	» 6.35 »	diretto	» 8.12 »

da UDINE a TRIESTE e viceversa

da Udine		a Trieste	da Trieste		a Udine
ore 2.55 ant.	misto	ore 7.32 ant.	ore 8.15 ant.	omnibus	ore 10.57 ant.
» 7.53 »	omnibus	» 11.18 »	» 9.— »	»	» 12.35 pom.
» 3.40 pom.	»	» 7.32 »	» 4.40 pom.	»	» 7.50 »
» 6.— »	»	» 9.24 »	» 9.— »	misto	» 1.05 ant.

Partenza da Udine ore 11.10 ant. arrivo a Cormons ore 12.47 pom. (misto)
» Cormons » 2.45 pom. » Udine » 4.19 » »

da Udine a Palmanova, S. Giorgio di Nogaro, Latisana, Portogruaro e viceversa

da Udine	a Palman.	a S. Giorgio	a Latisana	a Portogr.	da Portogr.	a Latisana	a S. Giorgio	a Palman.	a Udine
a. 7.50	a. 8.27	a. 8.44	a. 9.25	a. 9.49	a. 6.51	a. 7.20	a. 7.51	a. 8.21	a. 8.51
p. 1.16	p. 1.56	p. 2.17	p. 3.08	p. 3.37	p. 1.12	p. 1.39	p. 2.10	p. 2.36	p. 3.02
» 5.20	» 5.56	» 6.13	» 6.52	» 7.16	» 4.23	» 4.51	» 5.25	» 5.55	» 6.38

Il primo treno (7.50 a.) e l'ultimo (5.20 p.) trovano la congiunzione per Venezia

da UDINE a CIVIDALE e viceversa

da Udine		a Cividale	da Cividale		a Udine
ore 8.56 ant.	misto	ore 9.25 ant.	ore 7.— ant.	misto	ore 7.31 ant.
» 11.25 »	»	» 11.56 »	» 9.44 »	»	» 10.15 »
» 3.30 pom.	»	» 4.01 pom.	» 12.27 pom.	»	» 12.58 pom.
» 6.40 »	»	» 7.11 »	» 4.30 »	omnib.	» 4.59 »
» 8.26 »	»	» 8.57 »	» 7.30 »		» 8.01 »

Udine, 1889 — Tipografia editrice G. B. Doretti.